

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 14 (1944-1945)

Heft: 2

Artikel: Augusto Giacometti : 1943-fine 1944

Autor: A.M.Z.

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-14772>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 25.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

AUGUSTO GIACOMETTI

1943 - FINE 1944

A conclusione di una sua ampia rassegna — in « Svizzera Italiana », N. 32, 30 VII 1944 — sulla « Pittura e scultura svizzera dopo Hodler », al Museo di Belle Arti di Berna: 20 V 13 - VIII 1944, Nesto Iacometti scrive: « E mettiamo finalmente il bregagliotto Augusto Giacometti tutto solo su un isolotto ».

L'UOMO DELL'ISOLOTTO — A. G. anche vive, o almeno lavora nel bel mezzo della grande città (di Zurigo), al di là o al di sopra di ogni rumore, come in un isolotto... che sono poi due cameroni, con anticamera, su su sotto le tegole, al quinto piano di un caseggiato (della Rämistrasse) da dove guarda sul gran mare dei tetti. — **Artista** partecipa coscienziosamente a tutte le mostre nazionali (e vende); dà di tempo in tempo mostre personali (e vende); crea, su ordinazioni, nuove vetrate per chiese (Frauenmünster di Zurigo) e per case di comune (Rathaus di Berna); è sempre seguito con attenzione dai confratelli d'arte che da tempo vedono in lui il maestro (anche quando non il proprio maestro), dai conoscitori d'arte che passionatamente lo discutono sempre ancora « fenomeno » o « problema » d'arte (e i fenomeni o i problemi assillano lo spirito), dalla folla che n'è presa o confusa nei giorni di mostra, e dalle recensioni in riviste e giornali;

presidente della Commissione Federale delle Belle Arti e membro di Giurie è spesso in viaggio (anche in cammino) o a sedute in questo o quel luogo della Confederazione, ed anche è rattenuto a fare il discorsetto o a dire le « due parole » ufficiali;

grigionitaliano segue con amore quanto avviene nel campo intervalligiano, sempre pronto al consiglio o al suggerimento là dove criterio e esperienza glielo consentono.

Questa volta ci limiteremo a dare il ragguaglio che permette di seguire, anzitutto attraverso la « corrispondenza », l'attività del maestro nel corso di questo anno, decorrente dal momento della pubblicazione di « Il libro di A. G. » uscito nella tarda primavera 1943. — A proposito del « Libro » G. ci scriveva nella fase delle bozze:

« Posso figurarmi bene, come sarai contento di aver terminato la lettura delle bozze! Leggerle una volta va bene, ma leggerle due e tre volte!... A casa, mia mamma ci dava delle castagne da pulire, prima di cuocerle! Era una cosa da diventare matti ». 19 II '43. — A libro stampato: « Interessante è la spontanea reazione degli artisti ticinesi. Ti mando qui la cartolina del Patocchi (che era molto preso del « Libro ») e la lettera del Foglia (un po' seccato di un'osservazione che lo riguardava). Foglia prende dunque ogni parola sul serio, come se il libro fosse la Bibbia... Nelle grandi città la pelle diventa dura. Pelle di elefante e di cocodrillo. Si sta al suo lavoro e si lascia dire o si lascia scrivere ciò che a loro piace. » 12 VI '43. — Due settimane dopo: « Il libro piace. Me ne parlò l'altra sera il Linus Birchler... Mi chiamò da lontano: Giacomin da la Gassa ». 26 VI '43.

ESPOSIZIONI E MOSTRE. — Nel giugno 1943 mostra personale di 40 « Pastelli di Algeria, Tunisia, Marsiglia, Venezia e Grigioni 1932-1942 » nella Galleria Neupert a Zurigo. (Vedi anzitutto Neue Zürcher Nachrichten 15 VI '43).

« Sabato si ha avuto l'apertura della mia mostra di pastelli da Neupert. Il discorso di Poeschel (del dott. Erwin Poeschel, conosciutissimo studioso d'arte che parlò alla « matinée ») ha piaciuto molto. Piace anche l'esposizione. Alcune cose sono già vendute ». 10 VI '43. — « Ti ho detto che da Neupert vennero venduti 14 pastelli e 5 tele ? ». 27 VII '43.

Nell' ottobre, 2-17 X 1943, partecipava con altri tre pittori grigionitaliani alla **Mostra d'arte della Fiera di Lugano**, con la tela « Chiesa di S. Pietro » che venne acquistata dal cantone Ticino per il Museo Caccia. (Cfr. Quaderni XIII, 2, pg. 145).

La partecipazione grigionitaliana alla mostra della Fiera fu preceduta dall'adesione, suggerita da Pro Helvetia, dei nostri artisti alla Società Ticinese di Belle Arti. Come le cose furono avviate appare dai seguenti ritagli:

« Ho letto la tua lettera a Pietro Chiesa e la sua risposta. Tutto ciò è in ordine e promette. Spero che si arriverà ad una buona soluzione... La miglior cosa sarà se noi, artisti e architetti del Grigioni Italiano si entrerà a far parte della S. T. p. le B. A. Così la Società Ticinese ha un certo vantaggio, almeno materiale. Noi non si viene a mani vuote ». Poichè a una nostra domanda se la Società non poteva farsi di « ticinese », « svizzero italiana », il presidente della stessa, Pietro Chiesa, rispondeva che si opponevano più motivi e prima il fatto che il nome va legato a certi lasciti. « Capisco bene l'argomento di Chiesa, che ci dice che non può cambiare il nome della società. Ma dice che si potrà chiamare le esposizioni, esposizioni della Svizzera Italiana. Così va bene ». E a proposito di nostri suggerimenti, facilmente desumibili dalle osservazioni: « Sì, sull'elenco che ti chiede Chiesa, si dovrà mettere anche gli architetti. Anche se loro poi non espongono. Io non creerei un gruppo artisti del Grigioni Italiano. Creando questo gruppo si rischia, nelle esposizioni, di essere esposti separatamente, in un salotto di terzo ordine, salotto deposito, umido, con poca luce, salotto nel quale si deve passare generalmente per andare al W. C. E che poi con disinvolta e sorridendo e con buon viso ci si dica: « Ecco il vostro gruppo esposto separatamente, acciocchè non sia disturbato dagli altri, acciocchè i valori pittorici e plastici, come si sono sviluppati nelle vostre Valli, non vengano affogati nell'oceano dell'esposizione, ma acciocchè risplendano come un'isola verdeggianti al sole ». 24 II '43. — « Ti mando qui la mia domanda di essere ammesso quale socio della Società ticinese di Belle Arti. Questa entrata « en masse » ha qualche cosa della « marcia su Roma ». Speriamo in bene ». 12 III '43. L'entrata « en masse » si ridusse poi all'entrata in.... quattro.

Nel novembre 1943 mandava la tela « La Landsgemeinde di Glarona » alla **19. Esposizione dei pittori, scultori e architetti svizzeri a Zurigo**. (Vedi anzitutto St. Galler Zeitung 8 XI '43).

Nel gennaio 1944 mostra personale nella **Galleria Bodmer a Zurigo**. (Cfr. Quaderni XIII, 2, pg. 145). In quell'occasione « L'Azione » (Lugano) 14 I '44, gli dedicava il seguente articolo:

Augusto Giacometti (galleria Bodmer) è davvero in una maturità magnifica della sua arte.

E' una creazione bellissima, soprattutto voluttuosa, e gioiosa, di fiori: sono quadri di lusso, impregnati di un'atmosfera speciale, una serra pittoresca sfarzosa, davanti alla quale si prova calore e benessere.

Questa voluttà non lascia più affatto sentire un arbitrio di giuoco per la pittura, talmente l'anima stessa dei fiori, talmente la bellezza splendente delle creature vegetali vibra e vive immedesimandosi alla pittura. E come floreali si sentono anche gli altri dipinti, che non rappresentano fiori, ma che nello stesso ritmo rendono oggetti di natura morta, o perfino un paesaggio aperto.

Tutto è trasformato nello stesso tepore di serra: così si sente un superbo ventaglio, con l'aprirsi energico dei garofani, accanto a una scatola multicolore: quel bianco e

rosso dei petali caratteristici ha un'energia primordiale; ma molto gradevole è anche il quadro che ha tre soli cristalli, sopra un fondo di tinta perlacea; e come il ventaglio, e come in un diletto floreale, si modellano perfino le forme di un cappello, di una sciarpa, di polsini: neppure per un momento si sente la concretezza delle cose, talmente tutto è compreso nella trama d'iride del colore.

La pura, gioiosa vitalità di colore è anche nelle tinte di cancello, di ringhiere, di case dall'intonaco diverso e grandi gruppi di alberi di arbusti fioriti, tutto in una magnifica materia, in una gioia di tappezzeria ma insieme anche nella gioia di paese felice al sole, di facciate in luce, fronti di case umane nel bacio sano e lieto dell'irradiazione. Il quadro è tutto vivo, senza parti minori: è una vera festa degli occhi, (come Pica usava dire, abusando della frase a sproposito): è intitolato «Stampa IV», e nella sua lietezza luminosa, parrebbe piuttosto di un paese più meridionale e più aperto. Comunque, anche qui le piante fiorite sono molto in vista, a conferma della profonda connessione di quest'arte con i fiori.

C'è ancora un bel quadro chiaro fiammeo, di tazza bianca, banane e pannocchie, mentre i pomi agiscono meno, e tutto è aperto in unità lieta.

Si vorrebbe potere lodare questi quadri con una prosa rinnovellata, con parole più ritmate; ma almeno si deve rendere un omaggio sincero a ognuno dei dipinti: i grandi fiori rossi di Amaryllis, con la tazza accanto e panno rosso in basso, tenui pieghe nel velario bianco di fondo, forte forma del calice voltato contrapposto alla bocca aperta, costituiscono un esemplare gigantesco di questa produzione.

Tre rose («Rose su fondo giallo») hanno la pura esistenza dei soli petali di tre diversi colori, emergenti, brillanti; altre rose delicate splendono su fondo azzurro, tutto brilla emergendo in modo prezioso, accanto all'orlo di cristallo: le punte d'oro e rosa sono un vertice di questo godimento.

Si vedono sbocciare altri fiori rossi, con forte risalto dell'ombra interna scura, si ama la bella piantina di fiori gialli su vaso di terracotta molto sensibile. «Croco giallo»: si godono le violette preziose su fondo oscuro, con le bocche chiare in pianta. E forse tutto è superato dalla bellissima preziosità di un ramo fiorito in bianco, fluente sul fondo di panno rosso, «Campanule» con luci rosse mosse vibranti nella stoffa, mentre qui il vaso è tanto neutralizzato.

Non si ha neppure l'impressione di bravura, o di sapienza, d'artificio o di tecnica, talmente tutto è connaturato, talmente la qualità della pittura pare inscindibile dalla qualità della fioritura naturale, già preparata per il piacere e per l'ornamento.

Ed è un gruppo di opere tutte perfettamente intonate alle pareti, misurate alla cornice, pienamente adattate all'esecuzione definitiva. Molto inferiori sono quindi i pastelli, che sono al di fuori della magia infusa nella materia. Tuttavia in un quadretto «Stampa-Palü» è un bel brivido nelle luci a strisce sulla strada, sui muri delle case, accanto ai lembi di tetti verdi, ai pali, con le nuvole bianche palpitanti nel fondo, tutto sollevato in un solo alito vaporoso: Augusto Giacometti, divenuto tanto urbano nel suo gusto, ricorda così la patria bregagliotta.

* * *

Non lungi dalle salette quiete, dove è la sua esposizione, abita Augusto Giacometti. Un raggio di sole viene a brillare sopra i tetti e sopra la piantina di cactus presso la finestra. Si vedono le due sedie con i cuscini rossi, che egli ha dipinto. Si vede il tappeto, che egli ha stupendamente trasportato nell'opera d'arte preziosa; ma i quadri di questa maturità dorata e purificata si elevano soli, al di sopra dei modelli, al di sopra dell'uomo e del suo passato e di tutto l'ambiente circostante.

Le scarpe grosse sul vivissimo tappeto, straordinariamente animato, costituiscono davvero un brano di pittura accesa imponente; e così il quadro dei rossi cupi delle sedie antiche, e l'accenno al tappeto, all'interno; e così la trasfigurazione bellissima del letto, cuscini in colore azzurro intenso, la lampada, il legno bruno, e la tappezzeria a fiorami rossi. In un altro brano di pittura, che non meno riesce a bastare a se stesso, in equilibrio entro la cornice, è un vibrante fondo fiammeo, e il tamburo di Basilea,

con i verdi di libri e di un flacone. Proprio in questi splendori coloristici nella sola rappresentazione di oggetti, il crogiuolo della fantasia pittorica di Giacometti è riuscito a mandare veri raggi di fuoco.

Qui egli è tanto al di sopra di tutte le intenzioni meditate, di tutti i programmi. Da tutte le linee convergenti della sua attività, è giunto a questi apici di semplicità obbiettiva: e nella maggiore concretezza ha dato il meglio di sé. Ottimo è anche un grande quadro di Marsiglia, con le piante davanti, il verdazzurro cupo e poi il verde dell'acqua, e due battelli bianchi, e il colore viola degli edifici: maestà dell'autonomia del colore, della semplificazione fantastica nel riposo disteso delle tinte.

In figure giacenti con illuminazione rossa, o negli autoritratti è ancora il problematico di travestimento, di arbitrio.

Pura invece ci appare una composizione calma in grigio: tante velature diverse grigie nel fondo, e le uova e la tazza bianca nella saldezza del fondo che le comprende. Eccellente è anche un dipinto di fiori accesi, fra figure di contadini, il tappeto sgargiante di fiori gialli ed azzurri a sezioni. Non completamente trasfuso nella materia espressiva mi appare invece un quadro della Bregaglia, che ha bello il cielo fra i monti azzurri, nelle lingue di nuvole e i lembi verdi.

Tutta questa produzione ha comunque una sicurezza di compagine serrata, una coesione nella vibrazione piena delle tinte, che la sollevano al di là dell'astrazione decorativa, nella sola intensificazione prepotente, pura della gioia di visione.

Nel febbraio 26 II — 27 III '44 dava oltre 50 tele alla **Mostra dei pittori grigionitaliani** alla **Kunsthalle di Berna**. (Cfr. Quaderni XIII, 3). — La mostra si prospettò nell'estate 1943, contemporaneamente ad una mostra itinerante nelle Valli (favorita, questa, dal concorso finanziario di Pro Helvetia, ma rimandata a dopo guerra):

« Certo che partecipo alle due mostre di pittura nelle Valli e a Berna... Ho avuto l'occasione di parlare col direttore della Kunsthalle di Berna per la nostra esposizione. Si potrebbe fare una cosa per bene. Avrei un progetto, ma vorrei avere il tuo consenso. Bisogna fare a Berna o una cosa per bene o niente ». 27 VII '43. — « I quadri per Berna sono partiti già giovedì scorso. Si ha potuto caricare sul mio camion anche le tele di Togni. Spero che tutto arriverà bene ». 20 II '44.

Nell'aprile 1944 prendeva parte, coi « vecchi », all'esposizione degli **Jüngere Künstler aus Graubünden und der Innerschweiz**, alla **Kunsthalle di Basilea**. (Vedi anzitutto Basler Nachrichten 28 IV '44).

Nel giugno mandava tele all'esposizione **Schweizer Malerei und Bildhauerei seit Hodler**, alla **Kunsthalle di Berna**. (Vedi anzitutto Bund 1. VI '44). — L'arte di A. G. è tale che o si è con lui o si è contro di lui. Fra gli «antigiacomettiani» si pone, primo, il romando Francois Fosca che si direbbe abbia dei conti personali da regolare, tanto se la prende col G., ogni volta che gli riesce di coglierne l'occasione, ed ancora nello spirito da ...osteria. Trattando dell'esposizione, in Tribune de Genève, 22 VI '44, osserva il Fosca: « Quanto a A. G. va detto che è considerato un grand'uomo nella Svizzera tedesca: se si giudica dai prezzi elencati nel catalogo egli è indubbiamente l'artista più caro. Ammetto che considerando lo spessore della materia e l'abuso che egli fa dei colori più cari, avrà delle spese generali intensissime. Ma ciò detto, non gli toccherebbe piuttosto il posto di capo di una fabbrica di fuochi artificiali? »

Così si fa dell'« esprit », che si paga a tanto la linea. Sorriderebbe, forse, qualche lettore in fregola « d'esprit ». Sorriderebbe l'autore dell'« esprit », di compiacenza verso se stesso, salvo ad affoscarsi nel vedere sotto le tele i cartoncini dei « vendu » succedersi ai cartoncini dei « vendu », perché che si senta il dovere di compensare il pittore delle « ingentissime spese generali » o che si gioisca di possedere « fuochi

artificiali», fatto è che Confederazione e Cantoni, gallerie d'arte, collezionisti e singoli acquistano le tele e... proprio a prezzi di catalogo. — «Le sue opere si rintracciano in tutti i musei, i suoi mosaici ornano gli edifici pubblici, le sue vetrate le chiese...» scriveva un confratello romando, in critica, di Francois Fosca, il redattore di «Formes e couleur» nel N. 4, 1941, della sua rivista.

RICONOSCIMENTO E ARTICOLONI. — Negli ultimi tempi l'attività artistica nella Svizzera ha avuto un vasto e profondo incremento: esposizioni su esposizioni, un po' ovunque, esecuzioni di monumentali opere d'arte, affreschi e mosaici, vetrate nelle chiese, ed altro più. Molteplici i fattori che hanno determinato il risveglio, ma indubbiamente molto si deve al capo del Dipartimento dell'Interno, on. Philipp Etter e anche del presidente della Commissione federale delle Belle Arti, A. G.

Alla «Austellung Künstpflage des Bundes seit 1887», nel luglio 1943, l'on. Etter disse la parola del ringraziamento a A. G. «che si è acquistato meriti particolari per aver risvegliato nella Confederazione l'interesse per la vita artistica e dato modo di affermarsi ai giovani». (Vedi Freie Innerschweiz, Lucerna, 6 VII '45).

In quell'occasione il G. parlò della «organizzazione dell'esposizione, dell'attività della Commissione federale delle Belle Arti e delle prestazioni della Confederazione in materia d'arte». (Vedi Luzerner Tagblatt 5 VII '43).

Buone pagine illustrate hanno dedicato a A. G. le riviste Schweizer Familien Wochenblatt Nr. 5, 17 VII '43 e Das Werk, fasc. 9, novembre '43. (Un pregevole articolo di H. Comiotto, leggesi in Glarner Nachrichten 22 VIII '42).

OPERE ED ALTRO.

«Ho terminato ora il cartone, in grandezza di esecuzione, per la VETRATA DI BERNA. Lunedì lo spedisco a San Gallo» (per essere eseguito). 13 II '43.

«Pian piano maturerà l'idea della GRANDE VETRATA PER IL FRAUENMUENSTER A ZURIGO. Sono ora dieci anni che ho fatto il progetto in colori. Da dieci anni raccolgono quattrini! E non costa poi mica ciò che costa una guerra». 13 II '43. — «Ti ho già detto, che ho terminato il cartone per la mia vetrata del Frauenmünster. Ora tutto è già a San Gallo». 2 VI '44. — Ieri sono stato a San Gallo per vedere la vetrata per il F. Il lavoro progredisce bene. La vetrata è grandissima. — Sto ora dipingendo una natura morta con due cestini di uva bianca e di uva nera. 7 X '44.

Un busto. — «Oggi alle 3 devo andare dallo scultore Hubacher. Sta facendo un busto. Sono dunque modello. Oggi è la quinta seduta». 10 VI '43. — «Vien molto somigliante». 27 VII '43. — «Da ieri ho qui nello studio il mio busto in bronzo, che fece Hubacher. Lo regalo poi al museo di...». 2 VI '44.

«Martedì sono stato a San Gallo. Se tutto va bene le VETRATE (per la Wasserkirche) saranno terminate per la fine del mese». 4 III '43. — «Ieri le vetrate sono partite da San Gallo. Lunedì si comincerà a metterle a posto». 31 III '43. — «E ancora avanti (la mattina) alle undici sono stato con loro (dott. Poeschel e moglie) nella Wasserkirche, per mostrare loro le vetrate, che finalmente sono a posto. Sono belle. La buona luce è durante tutta la mattina. Al dopopranzo la luce è pessima. Non val nemmeno la pena di entrare in chiesa». 23 IV '43.

Viaggi e letture; nostalgie, grilli ed altro. — «Il 5 agosto vado a Stampa». 27 VII '43. — «Lunedì vado a Lugano e sto lì una settimana o due secondo il tempo e secondo la «Stimmung»». 2 VI '44. (Da Lugano) «Come è mai bella l'estate! Sai che cosa ho letto or ora? Ho letto il Silvio Pellico «Le mie prigioni». Ci sono delle belle cose, ma moralizza in un modo quasi impossibile per noi. Ma il suo tempo sarà stato così». 22 IV '44. — «Avrei dovuto essere con l'on. Celio e Hubacher il 24 di luglio a Locarno per dare un'occhiata al monumento Motta, che è ora in gesso, ma non ho potuto andare. Il mio medico, il prof. Rohn, mi consigliò di fare una piccola

cura e così sono qui alla clinica (di Hirslanden, Zurigo), *ma domani posso ritornare a casa*. 30 VII '44. — « *Venerdì vado a Stampa. Mi rallegro assai* ». 30 VII '44. — « *Sto facendo bagaglio* ». 3 VIII '44. — A Stampa sono dunque stato a letto cinque settimane. 7 X '44.

« *Ci avviciniamo alle Feste. Bei giorni con temperatura mite e alcuni momenti di sole. Giorni che fanno pensare all'inverno a Firenze e a Fiesole* ». 23 XII '43.

Nel maggio 1943 la Fondazione Schiller ci onorava di un premio: « *Tu non dici nulla nella tua lettera e mi viene in mente ciò che stava una volta nella « Strenna dei fanciulli » e che mi piaceva molto: « E cri cri facevano i grilli e zum zum le api e le farfalle non dicevano nulla. E perchè non dite nulla, care farfalle ? »* ». 23 V '43.

Nel marzo 1943 la Pro Grigioni celebrava il 25. della sua fondazione: « *Come sembrano già lontani i primi anni della PGI quando vivevano ancora Giovanoli, Giovanni Giacometti e Gianotti !* ». 12 III '43.

Discorso. — « *Ti mando qui il piccolo discorso della Radio* (su « Schweizer Kunst des Gegenwart »), *detto a Berna, il 23 maggio, per l'inaugurazione delle « Schweizer Kunstwochen »* (settimane svizzere d'arte). 2 VI '44. — Siccome gli osservavamo che citando 7 artisti e trascurando altri v'era modo di crearsi 700 avversari: « *Hai ben ragione, ma si han già tanti nemici, che 700 nemici di più o 700 di meno, non contano* ». 3 VI '44.

ARTE SVIZZERA D' OGGIDÌ.

Quando si voglia comprendere una cosa non resta che confrontarla con altre cose consimili o anche con altre non consimili. Solo nel confronto emergono le sue qualità e il suo carattere.

Quale presidente della Commissione Federale delle Belle Arti ho avuto, per tutta una serie di anni l'occasione, di curare l'organizzazione delle nostre grandi esposizioni d'arte all'estero: la nostra grande mostra a Vienna, e anzitutto le nostre esposizioni alla Biennale di Venezia, e, a lavoro compiuto, di confrontarle con l'esposizioni degli altri Stati che a Venezia erano sempre rappresentati tutti. Ciò era oltremodo interessante. Dirò subito che il confronto non era scoraggiante per noi, anzi l'opposto. Non si creda che la nostra arte svizzera d'oggidi desse l'impressione dell'arte di un popolo di pastori, in tale illustre compagnia di grandi Stati, nella compagnia dell'Italia, della Francia, della Germania, dell'Inghilterra, della Russia e degli Stati Uniti d'America; o che desse l'impressione dell'arte di una cittadina in cui si sente subito l'odore della gente minuta e di un ambiente borghesuccio, no, per davvero. La Svizzera può e deve portare la sua arte dove crede, senza titubanze e senza timore. Qui la soverchia modestia ci farebbe torto. E quando la bufera che infuria sulla terra, quando finalmente cesserà questa guerra funesta, la Svizzera tornerà a partecipare colle altre nazioni alla luce. Torto sarebbe voler darle un unico denominatore. Quando la si guardi dai nostri scultori, ce lo consentono.

Il nostro ministro dell'arte, consigliere federale dott. Philipp Etter, che ha sempre messo al servizio dell'arte svizzera tutta la sua robusta personalità ed al quale noi tutto dobbiamo, farà anche nel futuro tutto quanto sta in lui accchè la Svizzera figuri degnamente e onoratamente nella cultura delle nazioni.

La produzione artistica nel nostro paese è varia e ricca. Essa ha aspetti differenti, secondo le regioni. Tutta una folla di individualità differenti si sviluppa e tende alla luce. Torto sarebbe voler darle un unico denominatore. Quando la si guardi da vicino, si avverte che costituiscono dei gruppi a norma d'affinità elettiva, di vocazione e dello scopo comune. Altri vanno per vie proprie, guardando unicamente dinanzi a loro e senza curarsi di chi sta sul loro cammino. Forse essi operano, nel raccoglimento, nel senso del canto

*Io canto come l'uccellino canta
che sui rami sta,
il canto ch'ognor dalla gola sgorga
il compenso dà.*

La produzione artistica del nostro paese mi appare sempre quale fiorito prato montano nell'estate incipiente quando molti sono i fiori che sul prato formano larghe fasce o vasti gruppi. Pochi altri fiori formano linee strette che sui prati si tirano a zigzag. Pochissimi altri fiori non sono che punti distribuiti irregolarmente e ben distanti fra loro. Ma appunto in tanta varietà, in tale insieme di larghe masse, di strette linee e di punti è il godimento per chi sa guardare.

Ecco, primo CUNO AMIET: il vero pittore, non infetto di considerazioni estranee all'arte, non svitato da riflessioni filosofiche o religiose, sociali o didattiche. Per lui nulla di più bello che dipingere. Quanto allietante stare e parlare con lui: ciò che grava, ciò che è complicazione e convulsione si perde, e non resta che il mondo puro della pittura, il mondo della luce, dei valori di toni e di colori. E ci si dice e ci si ripete: la vita è nel riflesso coloristico.

Ecco poi HERMANN HALLER, il cui bronzo nel Belvoirpark di Zurigo è una delle opere più insigni del nostro paese. Molte opere, che ho vedute a Venezia, di giovani scultori italiani non si potrebbero comprendere senza l'arte di Hermann Haller. Tanto in là giunge la sua influenza.

HERMANN HUBACHER, che si ebbe il grande premio alla biennale di Venezia, lavora ora ad un busto del professore Wölflin. È sommamente interessante di vedere come Hubacher si accinge ad un lavoro, come vi attende e come procede. Più di un pittore avrebbe da imparare da lui. Ad ogni modo io ho imparato molto da lui.

Nominerò poi MARTIN LAUTERBURG, un tipo magnifico, nel senso più vero della parola. Io invidio ognora come sappia servirsi del verde nel praticello di un giardino. Non è un verde solo, ma sono venti o trenta verdi diversi accostati, sovrapposti, misti. Ecco la vera «richesse». Quante volte non ho cercato di invitare Martin Lauterburg alla nostra esposizione di Venezia, ma non mi è mai riuscito. I miei colleghi della Commissione Federale delle Belle Arti, da cui tocca proporre gli inviti, non furono mai della mia opinione.

Uno dei nostri artisti più rappresentativi è indubbiamente MAURICE BARRAUD. Qui trattasi di vero ingegno. Ci si meraviglia della maestria e della facilità con cui dipinge un quadro. Egli non sembra conoscere titubanza o incertezza. E più egli cede alla pittura e vi dà libero corso, e più egli riesce.

Di ALEXANDRE BLANCHET abbiamo veduto qui, alcune settimane or sono, una bellissima esposizione. Blauchet è proceduto dirittamente e tranquillamente sulla sua via. La sua è una pittura a larghe forme e di colori caldi. Tipici gli sono il denso bruno ruggine o il rosso ruggine e un grigio caldo, che egli solo sa dare. Dalla sua pittura emanano grande placidezza e bontà. Dà l'impressione di una mano buona che ti è tesa al saluto e sulla quale puoi fare assegnamento.

Per ultimo OTTO BAENNINGER. Quando nel 1943 la Commissione Federale delle Belle Arti ebbe invitato lo scultore Otto Bänninger ad esporre le sue opere alla Biennale di Venezia, ed a me toccò l'onore di accompagnare re Vittorio Emmanuele nel padiglione svizzero, il re si fermò davanti ad un magnifico busto del dott. Mayenfisch, eseguito da Otto Bänninger e, sorridendo con aria soddisfatta, osservò che il busto doveva essere assai somigliante; lo si vedeva. Come Hubacher e Haller, anche Bänninger a Venezia fu insignito di un premio.

Va da sè che accanto ai sette artisti qui citati, se ne potrebbero noverare facilmente altri sette. Forse si presenterà più tardi l'occasione di parlarne, in altra relazione.

Auguriamoci che il nostro paese sia risparmiato dalla guerra e dalla distruzione: non per ultimo acché la nostra arte possa, come finora, svilupparsi tranquillamente e tacitamente, e portare frutti.

FRA I CLASSICI DELLA SCUOLA

Di recente è uscito presso la casa editoriale E. Rentsch, Erlenbach-Zurigo, il 5. fascicolo, sezione dello « Sprachgut der Schweiz, Hefte für den Deutschunterricht » (Patrimonio linguistico della Svizzera. Quaderni per l'insegnamento del tedesco), col titolo « Das Kunstwerk » (L'opera d'arte). Fra i componimenti vi sono anche alcune pagine di « Io e il colore » di A. G.

OPERE CHE INSPIRANO VERSI

« Ti mando qui una piccola bellissima poesia dello ZOPPI, che mi regalò per Natale. Poi una di VERA BODMER ». 20 II '44.

I versi dello Zoppi si leggono in altra parte del fascicolo. Ecco quelli della BODMER:

STILLEBEN MIT TEPPICH, BÜCHERN, VASE 1937

(von Augusto Giacometti)

Von dir ward uns rote Licht geschenkt,
Das dieser Erde Dunkel nicht verleiht,
Die Leinwand sprüht, von reiner Glut getränkt, —
Verschränktes Farbwerk, tiefem Sinn geweiht.

Es legt ein Buch sich in den Purpurbausch,
Mit hellen Seiten vor die blaue Nacht, —
Der Goldschnitt spiegelt mild den Flammenrausch, —
Im Kelche steigt opalverklärte Pracht.

Ein Blatt will grün geschrägt ins Rotgeviert,
Wirft den Türkis zum hohen Glas empor,
Und alles Leuchten, das der Geist gebiert,
Ist ganz Dein eigen, — blühte nie zuvor.